Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 18

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INTERROGAZIONI

259ª seduta: giovedì 19 maggio 2011

Presidenza del presidente BALDASSARRI

IN 1146
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 10 e *passim*
* BARBOLINI *(PD)* 4, 6
GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 3, 6, 10 e *passim*
LANNUTTI *(IdV)* 10, 13

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Gentile.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione n. 3-02084, presentata dal senatore Barbolini.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame il senatore Barbolini chiede se l'Agenzia delle entrate abbia provveduto a presentare al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ed al Ministero dell'economia e delle finanze la richiesta di autorizzazione all'assunzione degli idonei al concorso bandito nel dicembre del 2008, per l'assunzione di 825 funzionari, di terza area funzionale e posizione economica F1, che non sono stati assunti il primo marzo del 2011.

Inoltre, l'interrogante chiede chiarimenti relativi all'utilizzo da parte dell'Agenzia di una parte delle risorse destinate alla predetta assunzione per scopi diversi e, in particolare, per l'inquadramento di nuovi dirigenti. Chiede inoltre chiarimenti sull'assunzione di tutti gli idonei in questione entro il secondo trimestre del 2011 in base al risparmio di spesa correlato al personale che ha cessato di lavorare presso l'Agenzia nel 2010 e sul rinvio della pubblicazione del bando di concorso per l'assunzione di 310 funzionari di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 2010 fino al completamento della procedura di assunzione di tutti gli idonei in argomento.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha rappresentato, in via preliminare, che nel nostro ordinamento giuridico gli idonei di un concorso non hanno un diritto soggettivo all'assunzione. Infatti, conformemente alla giurisprudenza costante del giudice amministrativo (si confrontino, da ultimo, le sentenze del Consiglio di Stato n. 5320 del 12 settembre 2006, della sezione IV, e n. 53 del 10 gennaio 2007, della sezione V), la regola ordinaria per l'accesso al pubblico impiego è risultare vincitori in un concorso, mentre l'eccezione è costituita dallo scorrimento delle graduatorie concorsuali. Pertanto, le pubbliche amministrazioni, qualora intendano procedere all'assunzione di personale, non sono obbligate a procedere allo scorrimento di una graduatoria concorsuale ancora efficace, ma, nel-

l'esercizio del proprio potere discrezionale, possono decidere di bandire un nuovo concorso.

Tutto ciò premesso, l'Agenzia ha chiarito che intende assumere a tempo indeterminato anche gli idonei, in considerazione dell'importante investimento effettuato nella suddetta procedura concorsuale, che ha consentito di selezionare e formare persone di elevata preparazione professionale in grado di svolgere i compiti tecnicamente molto complessi dell'Agenzia. Al momento, però, non è dato conoscere se e quando vi sarà una reintegra della dotazione finanziaria dell'Agenzia, destinata indistintamente a coprire gli oneri di gestione e a finanziare le nuove assunzioni, che è stata fortemente decurtata. Da tale reintegra dipende l'assunzione degli idonei, non essendo necessaria una specifica autorizzazione in tal senso da parte del Dipartimento della funzione pubblica.

L'Agenzia ha riferito, peraltro, che la questione dell'assunzione degli idonei non ha nulla a che vedere con l'autorizzazione a bandire un nuovo concorso per 310 funzionari (né con il consequenziale avvio della procedura, accordata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri). Tale autorizzazione, infatti, riguarda la programmazione delle assunzioni per il triennio 2011-2013 ed è finalizzata a coprire il normale *turn over*, nei limiti assunzionali previsti dal legislatore, impegnando fondi che si renderanno disponibili solo successivamente al momento delle reali cessazioni del personale.

Proprio in tale quadro programmatico si inserisce l'assunzione a dicembre 2010 di 10 nuovi dirigenti, cui si riferisce l'interrogante: si tratta dei vincitori del corso-concorso per il reclutamento di 120 dirigenti (il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, IV Serie Speciale, n. 100 del 20 dicembre 2005), gestito dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione, ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo n. 165 del 2001, che – com'è noto – impone a tutte le pubbliche amministrazioni di riservare a tale procedura concorsuale una percentuale di posti di qualifica dirigenziale. Per le predette assunzioni sono stati utilizzati i fondi provenienti dai risparmi di spesa per le cessazioni del personale avvenute nel 2009.

L'Agenzia ha evidenziato infine che nel testo dell'interrogazione si fa impropriamente riferimento all'articolo 1, comma 14, del decreto-legge n. 262 del 2006 per individuare le risorse finanziarie a disposizione dell'Agenzia per le assunzioni di personale. Tale normativa infatti ha riguardato il periodo 2007-2008 e non ha trovato applicazione nei confronti dell'Agenzia delle entrate.

BARBOLINI *(PD).* Signor Presidente, confesso in tutta sincerità di essermi perso nei meandri del burocratese: non posso che dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, nel senso che l'unico elemento positivo e apprezzabile della risposta alla mia interrogazione è il richiamo del proposito dell'Agenzia delle entrate di dar corso ad una manifestazione di intenti – già esplicitata nei confronti degli interessati – tendente ad utilizzare anche i 122 idonei non assunti. Questo proprio in considerazione del fatto

che su tali persone è stato fatto un investimento importante ed è stata applicata una procedura di valutazione e selezione molto rigorosa, con due prove scritte, uno *stage* retribuito della durata di un anno ed una valutazione finale. Indubbiamente sarebbe irrazionale non mettere a frutto tale investimento.

Da questo punto di vista, voglio vedere la parte mezza piena del bicchiere, anche se ne rimane una corposa parte vuota, perché tutto è molto indeterminato: stiamo parlando di ragazzi che prima frequentavano uno *stage* retribuito, mentre adesso sono sul mercato e si devono guardare attorno per cercare un lavoro. È chiaro che tutti sarebbero interessati soggettivamente a proseguire la loro esperienza nell'Agenzia, ma non possono rimanere nel limbo dell'indeterminatezza per troppo tempo. Questo comporta il fatto che, trattandosi di persone riconosciute idonee e quindi con determinate capacità, può anche darsi che trovino altri percorsi d'inserimento lavorativo, con un conseguente danno oggettivo per l'Agenzia delle entrate.

Contemporaneamente, c'è una situazione di disagio che si scarica su queste persone. Capisco che formalmente il nuovo concorso riguarda il biennio 2011-2013 e si finanzia con il *turn over*, però questi 122 idonei già disponibili – sottolineo che non sono un numero enorme – potrebbero essere inseriti proprio nel 2011, onde evitare di attendere l'espletamento di un ulteriore concorso, dal momento che il *turn over* nel 2010 c'è stato e ci sarà anche nel 2011: perché dunque non far fronte intanto a questa nuova esigenza?

Avendo un passato da amministratore, padroneggio anch'io qualche rudimento di base in termini di contabilità. Non posso pensare che nel bilancio dell'Agenzia delle entrate non si possa reperire un *quantum* di risorse, perché ormai siamo nella seconda metà del 2011: anche solo con i risparmi determinati nella prima metà dell'anno corrente, non credo che non sia possibile dare corso all'assunzione degli idonei che residuano da quella graduatoria.

Mi auguro che questa risposta non resti una formale rassicurazione di rito, ma che ci sia un investimento vero e si intraprenda un'azione positiva in funzione del *problem solving*, come è nell'interesse dell'Agenzia. Come abbiamo ribadito più volte, almeno come parte politica, l'Agenzia delle entrate ha bisogno, al pari di tutte le altre Agenzie, di essere arricchita di figure e di competenze professionali di qualità. È necessario valorizzare ulteriormente quelle già presenti e implementare le nuove; un investimento sull'azione dell'Agenzia delle entrate si paga da solo, a meno che non debba dedurre che le circolari che invitano ad avere un atteggiamento comprensivo, morbido e colloquiale nei confronti di contribuenti, imprese e singoli, non voglia significare che c'è un allentamento di tensione da quell'impegno sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale che lo stesso Governo si è dato come obiettivo e su cui ha fondato la previsione, già molto discutibile, di tenuta dei conti pubblici.

Mi auguro davvero che questa *telenovela* si possa concludere rapidamente e che già prima dell'inizio dell'estate ci possa essere un'indicazione

precisa anche sulla tempistica dell'assunzione, in modo da dare una risposta positiva alle aspettative di queste persone.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Seguiremo la vicenda, senatore.

BARBOLINI *(PD)*. Ci conto veramente, anche perché altrimenti sarebbe solo uno spreco di energie e di risorse.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Stiamo parlando di figure professionali che sono state formate; sarebbe un peccato lasciarsele sfuggire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02098, presentata dal senatore Lannutti.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione a risposta orale 3-02098 il senatore Lannutti ha posto numerosi quesiti sui fondi comuni di investimento di origine bancaria, compresa la richiesta di dati statistici sulla loro diffusione, sulla loro redditività, sui risultati attesi e le *performance* realizzate, prendendo spunto da uno studio di Mediobanca nel quale si segnala la riduzione complessiva del volume degli investimenti avvenuta nel comparto negli ultimi anni.

Nel quadro delle iniziative tese al rilancio del settore del risparmio gestito e al rafforzamento della tutela del risparmiatore, per quanto di competenza, si segnala che questo Ministero, assieme a Banca d'Italia e Consob, è impegnato nel recepimento della direttiva 2009/65/CE (UCITS IV) e delle direttive di secondo livello 2010/43/UE e 2010/44/UE, concernenti il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia di organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari.

Lo scopo principale delle modifiche che devono essere introdotte al quadro giuridico degli organismi di investimento collettivo in valori immobiliari è quello di migliorare le condizioni di concorrenza tra questi organismi a livello comunitario, garantendo nel contempo una tutela più efficace e più uniforme dei detentori delle quote.

La direttiva si applica agli organismi di investimento collettivo in valori immobiliari armonizzati e prevede norme minime comuni per quanto riguarda l'autorizzazione, la vigilanza, la struttura e l'attività degli organismi di investimento collettivo in valori immobiliari stabiliti negli Stati membri, nonché le informazioni che sono tenuti a pubblicare.

La delega legislativa è contenuta nell'articolo 1, comma 1, del disegno di legge comunitaria 2010, attualmente all'esame della Camera. I principi e i criteri specifici per l'esercizio della delega sono contenuti nell'articolo 8, comma 1, e prevedono, tra l'altro, l'attuazione di misure di tutela dell'investitore, con particolare riferimento alle informazioni per gli investitori, adeguando la disciplina dell'offerta al pubblico delle quote

o azioni di organismi di investimento collettivo in valori immobiliari aperti (lettera *h))*. Nello specifico, la direttiva prevede la sostituzione del prospetto semplificato con un breve documento contenente le informazioni chiave per gli investitori. Il prospetto e le informazioni chiave per gli investitori possono essere fornite su supporto durevole o tramite un sito *web*. Una copia cartacea è consegnata gratuitamente all'investitore che ne faccia richiesta. Il documento contenente le informazioni chiave per gli investitori verrà redatto in conformità ai regolamenti comunitari che disciplinano la materia, mentre la Consob detterà con regolamento le disposizioni di attuazione della normativa comunitaria in tema di pubblicazione, consegna, aggiornamento e regime linguistico del documento.

Sulla questione la segreteria del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sentita la Banca d'Italia, ha comunicato che il regolamento previsto dall'articolo 18-*bis* del TUF in materia di requisiti di professionalità, onorabilità, indipendenza e patrimoniali richiesti per l'attività di consulente finanziario è stato emanato dal Ministero dell'economia e delle finanze, sentite la Banca d'Italia e la Consob, in data 24 dicembre 2008. Si fa presente inoltre che uno studio promosso dal gruppo di lavoro costituito nel 2008 dalla Banca d'Italia ha analizzato le cause del perdurante deflusso di risorse dai fondi comuni italiani e ha cercato di elaborare proposte volte a rilanciare l'industria nazionale del risparmio gestito.

Le principali linee di intervento individuate dal gruppo di lavoro riguardano la valorizzazione del ruolo dei consulenti indipendenti, l'innalzamento dei requisiti di neutralità e di professionalità per lo svolgimento dell'attività di consulenza, il miglioramento dell'assistenza alla clientela anche in assenza di consulenza, l'autonomia delle società di gestione del risparmio rispetto al gruppo di appartenenza.

Coerentemente con le conclusioni raggiunte dal gruppo di lavoro, la Banca d'Italia e la Consob hanno adottato misure tese a rimediare alle criticità rilevate. La Consob, con la comunicazione del 2 marzo 2009 sul «dovere dell'intermediario di comportarsi con correttezza e trasparenza in sede di distribuzione di prodotti finanziari liquidi», ha inteso realizzare un *level playing field* con gli obblighi di trasparenza e di informazione previsti per la distribuzione di quote di fondi.

In data 3 novembre 2009 la Banca d'Italia ha emanato un provvedimento in materia di poteri di direzione e coordinamento della capogruppo di un gruppo bancario nei confronti delle società di gestione del risparmio appartenenti al gruppo medesimo, volto a valorizzare l'indipendenza delle società di gestione del risparmio.

Assogestioni, l'associazione di categoria del risparmio gestito, ha approvato nel giugno 2010 il nuovo «Protocollo di autonomia per la gestione dei conflitti di interesse». Il documento ha l'obiettivo di tutelare in maniera più efficace i risparmiatori ed i fondi, prevenendo i possibili conflitti di interesse attraverso un rafforzamento dell'autonomia delle società di gestione del risparmio all'interno del gruppo di appartenenza, anche con il potenziamento della presenza degli amministratori indipendenti.

Partendo dalle conclusioni del «Gruppo di lavoro sulla gestione accentrata in regime di dematerializzazione obbligatoria delle quote dei fondi comuni» (promosso dalla Consob e dalla Banca d'Italia), le associazioni di categoria (ABI, Assogestioni, ANASF, Assosim e Assoreti) hanno promosso la costituzione di un «Tavolo tecnico interassociativo sulla standardizzazione dei fondi». Il Tavolo ha redatto le linee-guida per la standardizzazione dei processi di amministrazione delle quote dei fondi italiani e di quelli esteri commercializzati in Italia, con lo scopo di renderli più economici, semplificare gli adempimenti per gli investitori e agevolare la portabilità delle quote. L'implementazione definitiva degli *standard* è prevista per il giugno 2012.

Si soggiunge che il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, il cosiddetto «milleproroghe», ha innovato il regime di tassazione dei fondi italiani prevedendo il passaggio, dal primo luglio 2011, da un regime di tassazione basato sul «maturato» ad uno basato sul «realizzato» in capo ai sottoscrittori, con l'obiettivo di eliminare lo svantaggio competitivo dei fondi di diritto italiano rispetto a quelli di diritto estero derivante dal diverso regime di tassazione.

Con specifico riferimento alla tematica degli *switch* tra fondi – di cui vi è menzione nell'interrogazione – va altresì precisato che tali operazioni sono consentite esclusivamente su richiesta della clientela o su indicazione dell'intermediario che svolge attività di gestione di portafoglio (nel caso in cui le quote dei fondi siano detenute nell'ambito di un rapporto di gestione individuale o per conto di fondi pensione).

La Consob ha attuato una serie di iniziative per «rivitalizzare» l'industria del risparmio gestito, riconoscendo che la scarsa indipendenza strategica delle società di gestione del risparmio (SGR) dai relativi gruppi di appartenenza costituisce uno dei principali elementi di debolezza del comparto dell'*asset management* italiano; fatto questo che ha pesantemente condizionato il *pricing* dei fondi comuni aperti di diritto italiano. La remunerazione dovuta ai soggetti distributori costituisce, infatti, l'elemento preponderante del costo del prodotto «fondo» e, di fatto, l'attività di gestione del risparmio ha finito per assumere un ruolo strumentale rispetto alle scelte commerciali dei distributori.

Partendo da tale considerazione e con la finalità di elaborare una risposta concreta al bisogno di maggiore efficienza e competitività del settore, nell'agosto 2008 la Consob, in collaborazione con la Banca d'Italia, ha istituito un Gruppo di lavoro per valutare la possibilità di passare alla gestione accentrata in regime di dematerializzazione per le quote di partecipazione ai fondi comuni aperti di diritto italiano ed estero commercializzati in Italia. È stata infatti avvertita la necessità, anche alla luce del nuovo quadro normativo risultante dalla MiFid (che afferma la centralità del cliente, accentuando la «modularità» dei servizi d'investimento in relazione alle esigenze dei clienti) di favorire una maggiore diversificazione dei canali di commercializzazione dei fondi anche attraverso l'introduzione di un sistema di gestione accentrata in regime di dematerializzazione delle quote dei fondi aperti. In questo modo, infatti, si verrebbe a

costituire un'infrastruttura di sistema in grado di mettere in contatto tutti gli operatori, a prescindere dal gruppo societario di appartenenza, e idoneo ad affermare modelli distributivi di tipo *open architecture*.

Le attività del Gruppo di lavoro sono iniziate il primo ottobre 2008 e si sono concluse dopo un anno (nell'ottobre 2009), con la pubblicazione nei siti Internet di Consob e Banca d'Italia di un rapporto finale (il cosiddetto documento conclusivo), ove sono state tracciate le «linee di *policy*» da seguire per addivenire alla gestione accentrata in regime di dematerializzazione delle quote dei fondi aperti. In particolare, si è riconosciuto che, per affermare un sistema di gestione accentrata in regime di dematerializzazione delle quote dei fondi aperti, occorre innanzitutto procedere nella direzione di una standardizzazione dei linguaggi e delle modalità del cosiddetto *fund processing* per creare quelle condizioni di efficienza e maggiore competitività che costituiscono la base per la progressiva introduzione di un *single-entry-point* che serva il sistema nel suo complesso.

Per attuare tali propositi, le associazioni partecipanti ai gruppi di lavoro (ABI, Assogestioni, Assoreti, Assosim e ANASF) sono state invitate dalla Consob, nel novembre 2009, ad avviare i lavori finalizzati alla definizione del piano di fattibilità tecnica della standardizzazione dei flussi informativi e dei linguaggi tra gli operatori nel processo di sottoscrizione e rimborso delle quote dei fondi aperti.

Nel marzo 2011, ad esito dei lavori del Tavolo, le associazioni hanno inviato alla Consob ed alla Banca d'Italia il documento «Linee guida per la standardizzazione dell'operatività dell'industria del risparmio gestito», corredato da un piano d'implementazione per l'adozione degli *standard* da utilizzare nel corso del 2012.

Ciò che ci si attende dall'implementazione del suddetto piano è un incremento d'efficienza dell'industria, sia in termini di rifocalizzazione dell'attività delle SGR sui processi *core* (attività di gestione), anziché su quelli di *back office*, sia con il conseguimento di una maggiore apertura dei canali distributivi, dal momento che tutti i partecipanti al processo di distribuzione dei fondi saranno in grado di comunicare tramite il medesimo linguaggio, a prescindere dal gruppo di appartenenza.

La Consob ha adottato anche una serie di iniziative per contenere il rischio di *misselling* dei prodotti finanziari. Essa ha osservato che le scelte strategiche degli intermediari, pur adottate nell'autonomia imprenditoriale degli operatori, costituiscono un elemento chiave per la valutazione delle condotte tenute nei rapporti con i clienti e, quindi, per i profili di correttezza e trasparenza nei confronti della clientela rimessi alla vigilanza dell'istituto. Da questo punto di vista, l'analisi compiuta da parte della Consob dei criteri-guida sottesi alle scelte strategiche degli operatori (quali il *pricing* dei prodotti e dei servizi, i criteri di *budgeting*, le politiche di incentivazione del personale) si è posta come esigenza centrale il fine di condurre interventi proattivi volti a segnalare i rischi di non correttezza nella relazione con il cliente.

Il *focus* della politica commerciale ha trovato ulteriore concretizzazione in sede di «vigilanza sul campo» ed in particolare di convocazione,

da parte della Consob, degli organi amministrativi delle principali banche italiane (nell'aprile 2010), in esito all'attività ispettiva svoltasi successivamente all'implementazione della MiFid. L'azione di vigilanza, infatti, si è caratterizzata per una particolare attenzione sulle strategie commerciali degli intermediari alla luce delle conseguenze che queste hanno sulla correttezza dei comportamenti nella relazione corrente con la clientela, secondo un approccio che trova ulteriore conferma e migliore declinazione anche nel Piano strategico della Commissione stessa per gli anni 2010-2012.

Con riguardo, infine, agli specifici quesiti posti dall'interrogante, si precisa che, sulla base delle informazioni fornite dalla Consob, i dati aggregati per gruppo di appartenenza evidenziano una prevalenza delle società di gestione del risparmio appartenenti a gruppi bancari, che detengono una quota di mercato di circa il 70 per cento del totale (si confronti al riguardo la tabella n. 1 che chiedo l'autorizzazione di consegnare agli atti della Commissione).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Inoltre, le commissioni attive percepite dalle società di gestione del risparmio a valere sulla gestione dei fondi comuni di investimento, nell'ultimo biennio, risultano quelle espresse nella tabella n. 2, che ugualmente chiedo alla Presidenza di lasciare agli atti della Comissione.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In merito al profilo di *pricing* previsto dalle società di gestione del risparmio per i fondi gestiti, si osserva, da ultimo, che la Consob non può sindacare il livello delle aliquote commissionali da esse definite in autonomia.

Per quanto concerne infine le strategie d'investimento dell'industria dei fondi, premesso che le SGR sono tenute a rispettare i limiti d'investimento indicati nel regolamento dei fondi, si fa presente che nel panorama dei fondi aperti italiani ne esistono di numerosi caratterizzati da *benchmark* composti da più indici base, che offrono al cliente un servizio di ribilanciamento periodico automatico del proprio investimento.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor sottosegretario Gentile, la ringrazio per la cortese risposta e soprattutto per l'impegno che ha assunto, volto ad instaurare un collegamento più puntuale tra questa Commissione – dalla quale proviene e della quale è stato componente fino a poco tempo fa – ed il Ministero dell'economia, dal momento che spesso abbiamo segnalato carenze da questo punto di vista. Questo dunque è il ringraziamento che le rivolge il sottoscritto a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori.

Tuttavia, riservandomi di verificare ulteriormente la sua corposa risposta, sottolineo che la mia interrogazione verteva su alcune questioni, in particolare sull'industria del risparmio gestito, che adotta commissioni

più elevate rispetto alla media europea, e sull'andazzo degli *switch*. Cosa significa quest'ultimo comportamento? Per guadagnare commissioni, questi gestori trasferiscono somme da un fondo all'altro, senza alcuna autorizzazione: mi pare che anche nella risposta emerga come questo sia vietato.

La sua risposta si sofferma anche sulla scarsa indipendenza di questi gestori e di quest'industria, che è soprattutto di origine bancaria, e sull'affermazione che le SGR sono diventate vere e proprie sanguisughe del sudore degli italiani. Dai dati che avevo citato, che riguardano anche la Banca d'Italia, emerge che la fuga dai fondi è pari a 478 miliardi. Nel decennio 1999-2009 il loro numero è stato ridotto a 186, per cui si registra una fuga dal risparmio, con la sua conseguente distruzione, come risulta da questi dati della Banca d'Italia e dal rapporto di Mediobanca. Nel 1999 i fondi ammontavano a 776 miliardi, dei quali il 66 per cento erano comuni: in dieci anni, gli stessi prodotti si sono ridotti in maniera consistente. Da una parte, ciò deriva da tali *performance* e da tali *benchmark* che gli stessi gestori si danno, ma che non riescono ad ottenere.

Il rapporto di Mediobanca, tra l'altro, afferma che i signori professionisti del risparmio gestito conseguono *performance* – ossia guadagni – inferiori a quanto (con tutto il rispetto per le massaie e per il fai da te) ottiene un singolo risparmiatore: se un pensionato ha investito in BOT, ha ottenuto guadagni superiori a questi signori professionisti del risparmio gestito, che in un Paese e in una società seri dovrebbero essere cacciati a pedate.

Signor Sottosegretario, questi erano i concetti della mia interrogazione e in base ai quali mi riservo ora di valutare la sua risposta, che contiene alcuni aspetti soddisfacenti e della quale quindi mi ritengo parzialmente soddisfatto.

Non è possibile che i professionisti del risparmio gestito si prendano commissioni di miliardi di euro l'anno, lo ribadisco. Al di là del quadro normativo che lei, signor Sottosegretario, ha tratteggiato e della sua evoluzione, però, alla fine della fiera, una fuga dal risparmio nuoce non solo all'industria del risparmio gestito, ma allo stesso volano economico. Se il risparmio, infatti, invece di essere valorizzato, viene distrutto da questi signori, magari per tappare i buchi di bilancio delle banche e per fare gli *switch* (come fanno i saprofiti che si appropriano del sudore degli altri, come ho detto prima), qualcosa non va.

Signor sottosegretario Gentile, la ringrazio ancora una volta soprattutto per l'impegno che ha assunto di svolgere un ruolo di raccordo tra la Commissione finanze ed il Ministero dell'economia, perché vi sono molte interrogazioni che attendono una risposta e un quadro normativo e legislativo che ugualmente attendono miglioramenti. Se si riuscisse ad ottenere una collaborazione più puntuale, alcuni problemi si potrebbero risolvere insieme, a prescindere dalle divisioni tra maggioranza e opposizione.

Signor Presidente, a questo proposito, mi consenta infine di ribadire ancora una volta che i diritti dei risparmiatori non hanno colore politico e prescindono dalle maggioranze e dalle opposizioni. Se dovessero esservi

proposte che vanno nella direzione della tutela del risparmio, sia previdenziale sia in generale, l'opposizione attuale non potrebbe che collaborare per la loro approvazione, qualora dovessero essere condivisibili.

PRESIDENTE. Collega Lannutti, chi le parla ha condotto uno studio sulla progressiva perdita di valore del risparmio privato nel periodo compreso tra il 1974 e il 1984 e ha calcolato che è poi stato recuperato nel decennio successivo. A causa di un'alta inflazione e di tassi d'interesse bancari più bassi dell'inflazione in tutte le attività finanziarie, allora si accumulava il debito pubblico fittizio. Intendo dire che esso non era esploso nei dati statistici, perché i risparmiatori italiani avevano pagato circa un terzo del loro risparmio – che poi è stato distrutto, come sta dicendo il collega Lannutti – consentendo così di nascondere l'andamento in crescita del debito pubblico stesso. Solo dopo il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, quando i tassi di interesse furono liberi sul mercato e l'inflazione comunque scese a livelli più bassi, ci fu un recupero. Il recupero del valore reale del risparmio italiano del 1974 – chi le parla lo ha calcolato e misurato – è avvenuto attorno al 1992-1993: quasi a distanza di 20 anni i risparmiatori italiani avevano semplicemente recuperato il valore del 1974; dopo averlo perso per 10 anni lo hanno lentamente recuperato. Si tratta di un fenomeno molto rilevante per l'intero sistema economico.

Mi permetto di aggiungere, sottosegretario Gentile, qualche altro elemento: in primo luogo, fermo restando il fatto sacrosanto che un risparmiatore è libero di decidere dove allocare il risparmio, la verifica da parte del Governo, in questo caso avente funzione di autorità di controllo, necessita anzitutto di trasparenza. Gli obblighi di comunicazione e trasparenza nei confronti del risparmiatore sono rispettati e sono sufficienti? È evidente che se ci fosse un rendiconto trimestrale obbligatorio attraverso il quale il risparmiatore viene a sapere che ha investito 50.000 euro e in quel periodo di tempo ha perso 3.000 euro e la banca ne ha incassati 1.000 di commissioni – quindi ne ha persi 4.000 – sarebbe una attestazione di trasparenza e comunicazione. In secondo luogo, chiedo se non sia il caso di regolamentare l'aspetto delle commissioni, che in qualche misura devono essere legate alle *performance*. È chiaro che ci potrà essere una commissione fissa che copra proprio il costo fisico della gestione, ma quando non è legata alla *performance,* valuti il Governo se non ci siano elementi in qualche caso di appropriazione in un certo senso della quota capitale. Infatti, un conto è quando la commissione è parte anche rilevante del rendimento, che è nell'ambito della ripartizione dei risultati tra chi gestisce e chi investe (il risparmiatore); altro conto è quando diventa decurtazione di quota capitale.

In ultima analisi, oltre alla trasparenza nei dati, altrettanto rilevante è la forma di gestione dei fondi. Infatti, relativamente al cosiddetto *switch* di cui avete parlato, un conto è quando il passaggio tra un fondo e l'altro è deciso dal risparmiatore, che quindi se ne assume le responsabilità e dà indicazioni al proprio gestore, ragion per cui se va male è un problema suo. Altro conto è se questo movimento viene fatto nell'ignoranza del ri-

sparmiatore, che non viene neanche informato da parte del gestore, dal momento che ciascuno *switch* comporta una commissione *ad hoc,* senza dimenticare che a volte lo *switch* riguarda l'intero *stock*.

Legata a questo ultimo aspetto è la libertà di gestione da parte del sistema bancario dei vari strumenti offerti sul mercato, in funzione però dei rendimenti bancari più che di quelli dei risparmiatori. Quando il risparmiatore vede questi rendimenti nei fondi di investimento, prende atto di quello che ci ha rimesso e li sposta. Tuttavia, se nel momento in cui li sposta viene indotto a metterli nelle obbligazioni bancarie o nelle polizze assicurative, che in realtà hanno dietro una gestione di fondi, la cosa diventa abbastanza arbitraria. Alla luce di ciò, il Ministero dell'economia, in quanto vestale costituzionale del risparmio degli italiani e della sua salvaguardia, dovrebbe elaborare un sistema di garanzia del risparmio in grado di rassicurare ciascun investitore in merito al proprio capitale. D'altra parte, il risparmio degli italiani è quello che finora ha consentito a questo Paese per 50 anni di stare in piedi.

Si dice giustamente che a fronte del debito pubblico l'Italia è più solida grazie al risparmio privato: cosa vera, e, proprio perché vera, bisogna salvaguardarlo perché – Dio non voglia! – se il risparmio privato dovesse completamente scendere avremmo scoperto l'altra parte della medaglia che è il debito pubblico.

LANNUTTI *(IdV)*. Mi consenta di ringraziarla per le sue parole, Presidente. Prendo spunto da quanto lei ha affermato perché è un nostro vecchio cavallo di battaglia: non si può intaccare il capitale; la priorità assoluta è la garanzia di integrità del capitale investito dal singolo risparmiatore, che è un meccanismo di tutela di particolare importanza.

Allora, Presidente, partendo dalle proposte operative da lei formulate, mi riservo di presentare una specifica proposta di modifica in sede di recepimento delle direttive sugli organismi di investimento collettivo in valori mobiliari, al fine di introdurre la predetta clausola di garanzia.

GENTILE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei ringraziare anzitutto il presidente Baldassarri per i rilievi costruttivi mossi e il senatore Lannutti, sempre attento a queste problematiche, per lo spirito costruttivo con cui puntualmente interviene. D'altra parte, la materia del risparmio gestito è di particolare complessità e coinvolge non soltanto il settore bancario ma anche quello assicurativo.

Voglio dirvi che continuerò in questa mia azione propositiva assicurando il mio impegno a una periodica e proficua collaborazione con la Commissione, come del resto confermato dalla decisione di rispondere già nell'odierna seduta ad atti di sindacato ispettivo. Mi pare siamo partiti con il piede giusto; d'altra parte, non posso che esprimere la mia gratitudine per il contributo che puntualmente date a risolvere i problemi dell'economia del Paese che, data la loro complessità, necessitano dell'impegno di tutti. In questo senso, concordo con il senatore Lannutti quando dice

che su queste problematiche non ci deve essere colore politico, ma la capacità di tutti di attrezzarsi per migliorare il sistema.

PRESIDENTE. Ringrazio al sottosegretario Gentile per essere intervenuto e anche per questa sua ulteriore precisazione e per l'impegno dimostrato.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,50.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BARBOLINI – Al Ministro dell'economia e delle finanze. –

Premesso che:

nel dicembre 2008, l'Agenzia delle entrate ha pubblicato il bando di concorso per l'assunzione di 825 funzionari, terza area funzionale, posizione economica F1;

nel luglio 2009 si è svolta la prima prova selettiva, per accertare la conoscenza di otto materie;

nel settembre 2009 è seguita la seconda prova selettiva, per accertare il possesso delle attitudini e delle capacità di base necessarie per acquisire e sviluppare la professionalità richiesta;

i candidati che hanno superato le prime due prove selettive sono stati ammessi a frequentare un tirocinio teorico-pratico retribuito, svoltosi da aprile a settembre 2010;

nel dicembre 2010, la selezione si è chiusa con lo svolgimento di una prova orale;

a fine dicembre 2010 è stata pubblicata la graduatoria di merito, nella quale sono stati indicati idonei all'assunzione 947 candidati, 122 oltre il numero previsto dal bando;

visto che l'Agenzia delle entrate, che il 1º marzo 2011 ha chiamato alla firma del contratto solo gli 825 funzionari previsti nel bando di selezione, ha comunicato, con una lettera inviata dalla direzione centrale del personale, che «è suo intendimento assumere a tempo indeterminato tutti gli idonei del concorso a 825 funzionari in considerazione dell'importante investimento in una procedura concorsuale che ha consentito di selezionare e di formare persone in funzione delle delicate e complesse attività istituzionali della stessa Agenzia»;

considerato che:

per quanto riguarda l'Agenzia delle entrate è vigente l'articolo 1, comma 14, del decreto-legge n. 262 del 2006 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 286 del 2006, a seguito del quale dovrebbero essere ancora disponibili 14.000.000 euro con cui sarebbe possibile assumere circa 400 funzionari di III area F1;

il Governo ha riconosciuto la particolarità delle agenzie fiscali in generale e nello specifico dell'Agenzia delle entrate, escludendole dall'obbligo di rideterminazione delle dotazioni organiche;

i pensionamenti inoltre sono circa 1.000 ogni anno e vi è un numero congruo di dipendenti (circa 300) che, ai sensi del decreto-legge n. 122 del 2008 ha richiesto l'esonero dal servizio negli anni 2009, 2010 e 2011;

un numero non irrilevante (intorno alle 30-35 unità) dei vincitori del concorso in oggetto era già dipendente dell'Agenzia, per cui, di fatto, il personale non è stato incrementato di 825 unità;

il Governo pare interessato a consentire all'Agenzia l'incremento delle proprie risorse umane avendo predisposto un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 novembre 2010 che ha autorizzato l'Agenzia ad avviare la procedura selettiva per l'assunzione di ulteriori 310 funzionari, terza area funzionale, posizione economica F1, il cui bando non è stato ancora pubblicato,

si chiede di sapere:

se l'Agenzia delle entrate abbia dato seguito alla lettera citata in premessa, presentando al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero dell'economia e delle finanze la richiesta di autorizzazione all'assunzione anche degli idonei non assunti lo scorso 1º marzo 2011;

se abbia utilizzato una parte delle risorse destinate all'assunzione di giovani funzionari per scopi diversi, ed in particolare per l'inquadramento di nuovi dirigenti;

se il numero di unità di personale che hanno cessato di lavorare presso l'Agenzia delle entrate nel 2010 e il correlato risparmio di spesa consentano l'assunzione di tutti gli idonei nel secondo trimestre del 2011;

se intenda rinviare la pubblicazione del bando di concorso di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 novembre 2010 fino al completamento della procedura di assunzione di tutti gli idonei del concorso bandito nel dicembre 2008.

(3-02084)

LANNUTTI – Al Ministro dell'economia e delle finanze. –

Premesso che:

in una fase di crisi sistemica generata a giudizio dell'interrogante dall'avidità dei banchieri, Governo ed autorità vigilanti, *in primis* Consob e Bankca d'Italia, non dovrebbero consentire che «i saprofiti» e le varie «sanguisughe», annidate all'interno di banche, finanziarie ed industria del risparmio gestito, possano continuare ad appropriarsi del sudato risparmio delle famiglie, che comporta rinunce e sacrifici e va utilizzato come volano dell'economia;

i fondi comuni di investimento sono diventati vere e proprie sanguisughe, che si appropriano del sudato risparmio degli investitori con l'unica finalità di accrescere gli elevatissimi compensi dei gestori (al 90 per cento del cartello di origine bancaria), per questo le famiglie non li sottoscrivono più generando un «rosso» con raccolte negative per svariati miliardi di euro. Negli ultimi 10 anni, secondo il calcolo di Mediobanca, i fondi comuni d'investimento hanno avuto un rendimento inferiore rispetto ai semplici BOT a 12 mesi del 2,5 per cento all'anno, generando una perdita di rendimento pari al 29 per cento, senza parlare degli investimenti in BTP, che hanno tassi e rendimenti più elevati dei BOT. La stessa Mediobanca ha calcolato che negli ultimi 7 anni sono stati distrutti oltre 75 mi-

liardi di euro di risparmi degli italiani, mentre sul confronto fra i risultati dei singoli fondi in rapporto ai *benchmark* (cioè i parametri di riferimento che indicano il rendimento medio del mercato nel quale il singolo fondo investe, per politica di gestione, fissati dagli stessi gestori per attrarre i risparmiatori), i quattro quinti, ossia 4 gestori su 5, che equivale all'80 per cento hanno fatto peggio, o molto peggio, del *benchmark* prefissato;

la cosiddetta industria del risparmio gestito non può continuare a dissanguare gli investitori, con costi e commissioni doppie o triple della media Ue e degli Usa, per alimentare le prebende dei gestori, con «professionisti del risparmio gestito» i quali, nel conseguire risultati inferiori ad una semplice casalinga che investe nei BOT e nel «fai da te», dovrebbero essere licenziati in tronco. L'associazione a tutela dei risparmiatori Adusbef, che non si meraviglia se i fondi di liquidità e gli stessi obbligazionari hanno registrato una raccolta netta negativa di 2,5 miliardi di euro a febbraio, ha invitato i gestori ad abbassare le commissioni elevate ed i loro guadagni, sproporzionati rispetto ai risultati, commisurando le stesse commissioni solo ad una percentuale dei risultati positivi, che riusciranno ad ottenere qualora volessero guadagnare (di nuovo) una fiducia tradita dei risparmiatori;

considerato che:

in un editoriale pubblicato sul sito dell'Aduc il 23 marzo 2011, Alessandro Pedone critica i continui disastri del risparmio gestito, con cifre e numeri;

si legge infatti: «chiunque si occupi, professionalmente, di investimenti finanziari personali, conosce perfettamente l'inefficienza dei fondi comuni d'investimento e più in generale dei prodotti di risparmio gestito. La mole di studi che confermano questa verità è incontestabile. Ogni anno l'ufficio studi di Mediobanca pubblica un'indagine sui risultati, a dir poco deludenti, dei fondi comuni d'investimento, dimostrando che puntualmente distruggono valore per i sottoscrittori rispetto ad investimenti più semplici e meno rischiosi come i BOT. Nell'ultima indagine pubblicata si dimostra come i 1012 fondi oggetto d'analisi, negli ultimi 10 anni, abbiano distrutto valore, rispetto ai semplici BOT, per l'astronomica cifra di 120 miliardi di euro. (...) Per dare un'idea dell'ordine di grandezza di queste cifre, si può ricordare che una manovra finanziaria "pesante" per rimettere in ordine di conti pubblici dell'Italia, mediamente, si aggira intorno ai 10/15 miliardi di euro: meno della distruzione di valore che – mediamente – ogni anno viene inflitta ai risparmiatori solo dai fondi comuni d'investimento analizzati ogni da Mediobanca. Per quanto incredibile possa apparire, le cose – per i risparmiatori italiani – stanno peggio di quanto l'indagine annuale di Mediobanca dimostri. Prima di affrontare questo argomento, vorrei segnalare un recente studio pubblicato dalla Banca d'Italia. La ricerca ha analizzato ben 2.288 fondi comuni e sicav estero-vestite, quindi non solo i fondi comuni italiani (come nel caso del rapporto di Mediobanca) ma una rappresentazione completa di tutto ciò che in Italia viene distribuito come fondi e sicav. (...) Usando le parole dello studio: "i rendimenti al netto delle commissioni corretti per il rischio rispetto ai

benchmark scelti dai gestori sono negativi o al più nulli per quasi tutte le SGR" (società di gestione del risparmio) e "la volatilità media dei fondi analizzati non si discosta in modo rilevante da quella del *benchmark*". In altre parole i fondi comuni né producono rendimenti né diminuiscono i rischi rispetto ai mercati di riferimento: una bocciatura senza appello. Lo scenario dei fondi comuni d'investimento, quindi è disastroso, ma – purtroppo per i risparmiatori italiani – le cattive notizie non finiscono qui. Fra i prodotti di risparmio gestito, i fondi comuni d'investimento sono i "meno peggio". Può sembrare una battuta, ma purtroppo non lo è affatto. Con tutti i loro pesantissimi limiti (che li rendono sconsigliabili nella quasi totalità dei casi) restano comunque gli strumenti più trasparenti fra quelli proposti dalle banche: obbligazioni bancarie (in particolare quelle strutturate) e prodotti finanziari travestiti da polizze vita sono ben peggiori dei fondi comuni d'investimento. Secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia, nel 2009 gli italiani possedevano circa 186 miliardi di euro di fondi comuni d'investimento, dieci anni prima – nel 1999 – erano 478 miliardi! Questa diminuzione di valore dei fondi comuni d'investimento in parte è dovuta certamente ai 120 miliardi di valore distrutti nei dieci anni dai soli fondi analizzati da Mediobanca. In buona misura, però, questo calo dipende dal fatto che le banche, in questi anni, hanno dirottato i risparmi dai fondi comuni agli strumenti più costosi (e quindi più remunerativi per le banche) e meno trasparenti. Avvalendoci ancora dei dati statistici della Banca d'Italia sappiamo che nel 1999 le obbligazioni bancarie rifilate ai risparmiatori erano 162 miliardi. Dieci anni dopo, nel 2009, sono diventati 384 miliardi. Nel 1999 le polizze vita nel portafoglio delle famiglie italiane ammontavano a 136 miliardi di euro, nel 2009 sono diventate 383 miliardi di euro. Facendo la somma delle tre categorie (fondi, obbligazioni e polizze vita) nel 1999 i prodotti finanziari venduti dalle banche ammontavano a circa 776 miliardi dei quali circa il 60% in fondi comuni. Dieci anni dopo gli stessi prodotti finanziari ammontavano a 953 miliardi di euro, dei quali meno del 20% sono fondi comuni d'investimento. Si osservi, per inciso, che nei dieci anni analizzati, il patrimonio complessivo delle famiglie italiane è cresciuto del 55%. Questa crescita, ovviamente, è in larga parte legata al reddito prodotto ed accantonato e solo in parte al rendimento del patrimonio. Il patrimonio finanziario allocato in prodotti finanziari venduti dalle banche è cresciuto solo del 22%. Poiché il rapporto fra patrimonio complessivo e patrimonio investito in strumenti venduti dalle banche è molto simile fra il 1999 ed il 2009, è evidente che la notevole differenza di crescita è una dimostrazione indiretta della distruzione di valore che i prodotti di risparmio gestito hanno effettuato nei dieci anni. Da questi dati emerge che la stima della distruzione di valore del complesso dei prodotti di risparmio gestito venduti agli italiani è molto superiore ai 120 miliardi di euro in dieci anni calcolati da Mediobanca in riferimento ai 1022 fondi comuni italiani analizzati. La maggior parte dei fondi comuni distribuiti in Italia, infatti, non sono italiani, ma estero-vestiti. Di più. Complessivamente, i fondi comuni (italiani, esteri ed estero-vestiti) sono una parte mi-

noritaria dei prodotti finanziari rifilati dalle banche ai risparmiatori, e per di più la parte più trasparente e meno costosa. Da ciò si può dedurre che una stima molto conservativa del complesso del valore distrutto dai prodotti finanziari venduti dalle banche in questi dieci anni debba essere almeno triplicata rispetto a quella calcolata da Mediobanca: parliamo di una stima, conservativa, che si aggira fra i 350 ed i 400 miliardi di euro! Una cifra mostruosa, un disastro»,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano precisamente i fondi comuni di investimento di matrice bancaria operanti in Italia, essendo stimato che circa il 90 per cento dell'industria del risparmio gestito fa riferimento al sistema bancario italiano, e se questa proprietà non generi un conflitto di interesse con le case madri;

se risponda al vero che i professionisti del risparmio gestito, secondo i calcoli di Mediobanca, nell'ultimo decennio abbiano avuto un rendimento inferiore rispetto ai semplici BOT a 12 mesi pari al 2,5 per cento all'anno, generando una perdita di rendimento del 29 per cento, senza considerare gli investimenti in BTP, che hanno tassi e rendimenti molto più elevati dei BOT;

se il Governo sia al corrente che negli ultimi 7 anni, sempre secondo lo studio di Mediobanca, i professionisti del risparmio gestito sono riusciti a distruggere oltre 75 miliardi di euro di risparmi degli italiani, mentre nel confronto fra i risultati dei singoli fondi in rapporto ai *benchmark*, 4 gestori su 5 hanno fatto peggio, o molto peggio di quanto loro stessi non avessero prefissato come traguardo;

se a fronte degli studi di Mediobanca, a dimostrazione della sistematica distruzione di valore per i sottoscrittori dei fondi comuni d'investimento, anche rispetto ad investimenti più semplici e meno rischiosi come i BOT, il Governo non abbia l'obbligo di intervenire per impedire che il sudato risparmio degli italiani possa evaporare per retribuire le laute prebende dei gestori, quindi delle banche azioniste;

se risponda al vero che l'industria del risparmio gestito abbia «estorto» negli ultimi anni agli investitori circa 5 miliardi di euro all'anno di commissioni, indipendentemente dalle *performance* realizzate, e quali siano stati i compensi, le prebende ed i premi di risultato dei gestori per aver fallito gli obiettivi che loro stessi avevano prefissato;

se sia vero che i professionisti del risparmio gestito, per poter conseguire ingenti guadagni, utilizzano la tecnica dei passaggi da un fondo all'altro, chiamata in gergo *switch*, senza neppure la prescritta autorizzazione degli investitori;

a quanto ammontino le percentuali lorde di commissioni pagate in media dai risparmiatori che hanno la sfortuna di imbattersi, seguendo i cattivi consigli delle reti e delle banche, nei fondi comuni di investimento;

se la fuga dai fondi comuni, come dimostrano le cifre pari a 478 miliardi di euro nel 1999, ridotti a 186 miliardi nel 2009, dovuti sia alla disaffezione degli investitori che alla distruzione di ben 120 miliardi di euro citati da Mediobanca, non debba allarmare il Governo;

se i dati statistici della Banca d'Italia, che nel 1999 vedevano 162 miliardi di obbligazioni bancarie rifilate ai risparmiatori, cresciute a 384 miliardi di euro nel 2009, con polizze vita aumentate da 136 miliardi del 1999, a ben 383 miliardi nel 2009, con le tre categorie (fondi, obbligazioni e polizze vita) che nel 1999 i prodotti finanziari venduti dalle banche ammontavano a circa 777 miliardi di euro, non debbano destare la dovuta attenzione del Governo;

quali misure urgenti, anche nelle opportune sedi normative, il Governo intenda attivare per tutelare i risparmiatori titolari di prodotti finanziari, quali *bond* bancari, fondi e polizze vita, che ammontano a circa 953 miliardi di euro, continuamente messi a repentaglio dall'avidità dei gestori, i quali, come dimostrato dal rapporto di Mediobanca, hanno l'unica finalità di distruggere valore e con esso il sudato risparmio delle famiglie e degli investitori, conseguendo sulla loro pelle lauti guadagni per loro stessi e per le banche di riferimento.

(3-02098)

€ 2,00